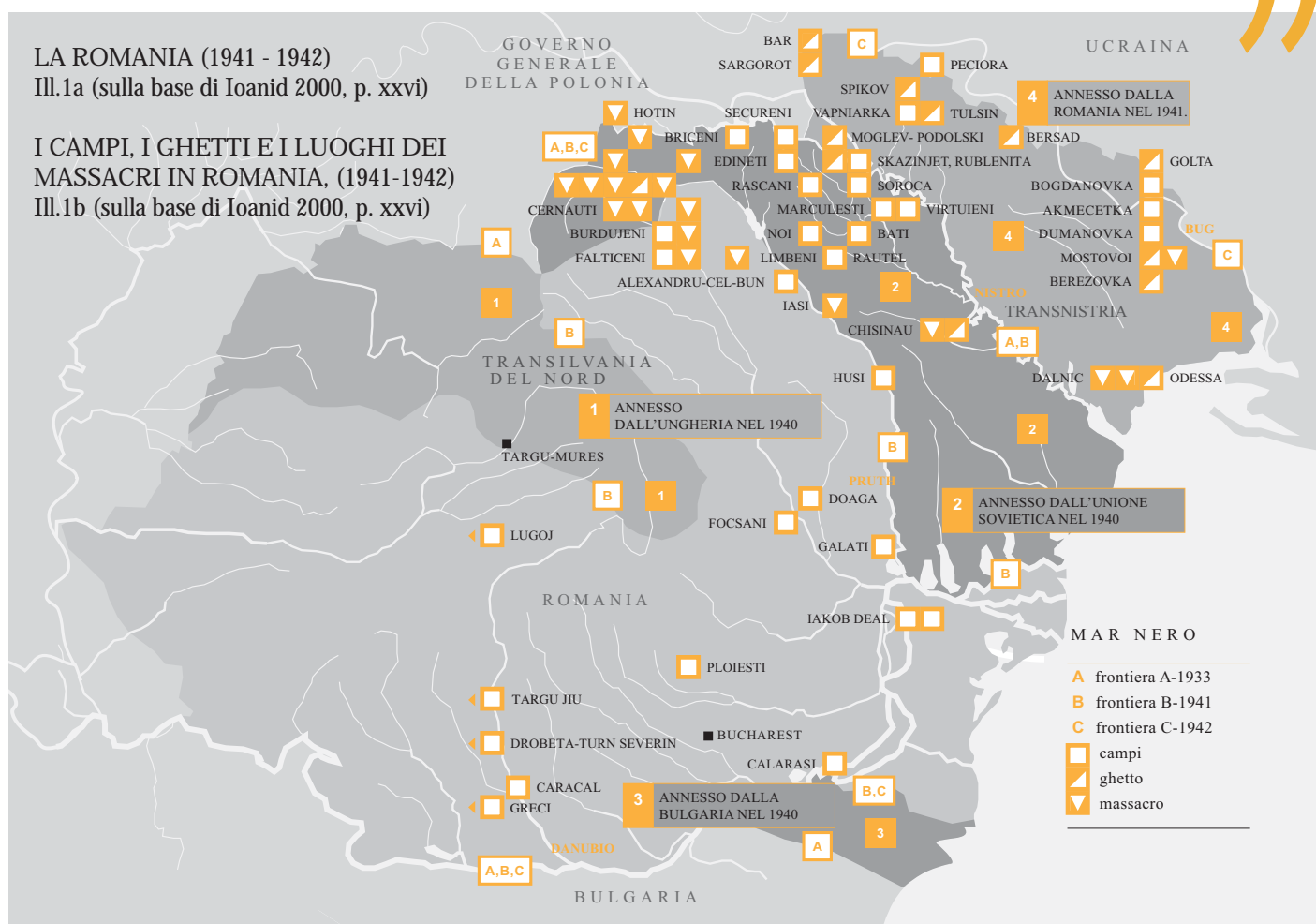


5.5 Le deportazioni dalla Romania



COUNCIL OF EUROPE
CONSEIL DE L'EUROPE

“*I Rom non hanno ricevuto molta considerazione da parte dello Stato romeno per quasi cento anni, dopo che la schiavitù fu abolita nel 1856. Dopo l'ascesa nel 1940, ci vollero due anni prima che l'esercito fascista iniziasse le deportazioni di massa dei Rom. Come molti ebrei, i Rom furono portati via attraverso il fiume Dneestr, a sud-ovest dell'Ucraina (la cosiddetta Transilvania). Furono deportati senza nemmeno lo stretto necessario, patendo fame, malattia e morte. Fino al marzo del '44 (data in cui la Romania cominciò a far evacuare la propria popolazione dalla Transilvania), solo una metà dei Rom deportati riuscì a sopravvivere ai campi di prigionia.*”

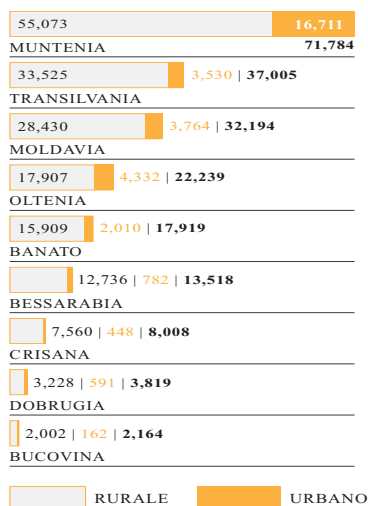


INTRODUZIONE

Molto prima della loro liberazione dalla schiavitù, verso la metà del XIX secolo e nei decenni precedenti la Seconda guerra mondiale, i Rom non furono oggetto di politiche pubbliche condotte dallo Stato rumeno. In assenza di qualsiasi misura integrativa, l'abolizione della schiavitù in sostanza significava la remissione

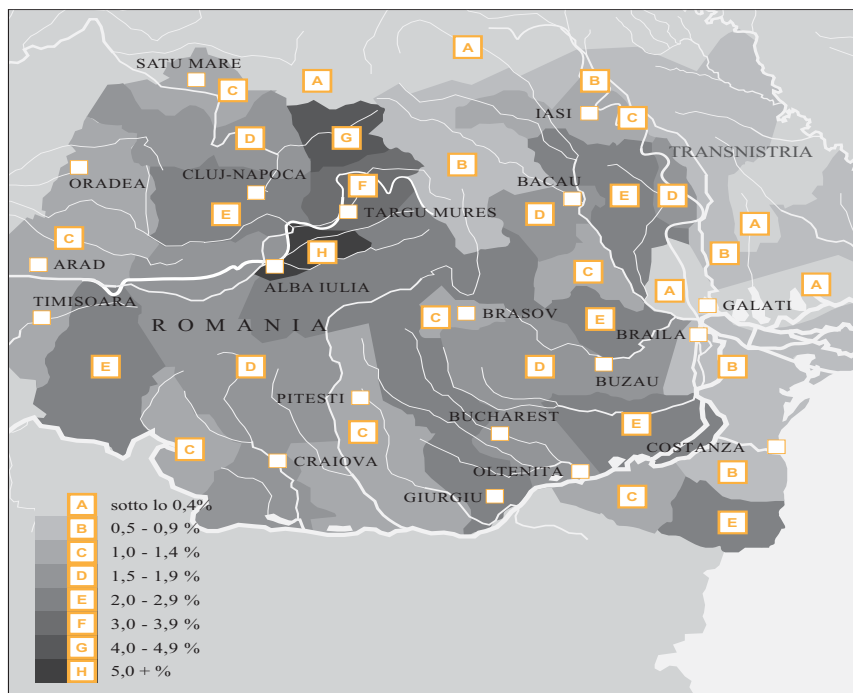
delle responsabilità dei proprietari degli ex-schiavi. In questo modo, la libertà concessa venne trasformata in una nuova forma di dipendenza economica, ancora più drammatica di quella precedente. Nella ricerca di risorse per vivere, una parte significativa dei Rom liberati fu costretta a riprendere uno stile di vita itinerante, dando vita ad una seconda migrazione da est verso l'Europa occidentale, nonostante le misure restrittive

Le deportazioni dei Rom itineranti, luglio-agosto 1942 Le deportazioni dei Rom sedentari ritenuti "indesiderati", settembre 1942 Il trattamento dei Rom in Transnistria



Il numero dei Rom per provincia nelle aree rurali ed urbane, in base al censimento del 1930 per il territorio romeno (1942)

Ill. 1a (da Kelso 1999, p. 99)



La percentuale dei Rom rispetto al totale della popolazione in Romania, per regione, in base al censimento del 1930

Ill. 1b Romania (da Kelso 1999, p. 99)

degli Stati occidentali. Ma la maggior parte dei Rom, continuò a vivere nelle periferie delle città e dei villaggi rumeni, utilizzati come manodopera, o svolgendo mestieri tradizionali non qualificati e dunque vivendo di espedienti.

Se, fino ad allora, i pregiudizi erano discesi dal razzismo medievale verso le "devianze religiose", i nuovi sentimenti miravano alla non inclusione dei Rom (definiti "i vecchi pionieri"), entrando in competizione per l'accesso alle risorse di sviluppo (soprattutto col popolo ebraico, chiamati i "nuovi pionieri"). Essendo stato costruito sulla base di una nazione etnica, simile ad altri Stati dell'Europa orientale, il moderno Stato rumeno affrontò e sta ancora affrontando una sindrome ricorrente di non accettazione ed esclusione dell' "altro", con conseguenze dolorose per tutta la sua storia. La situazione divenne esplosiva nel '40 quando il Paese entrò nella sfera della politica nazista e nell'ideologia di dominazione. Dopo l'ascesa al potere, l'esercito adottò una politica di tipo razziale nei confronti dei Rom.

Il giornale "Cuvântul" pubblicò un articolo, il 18 gennaio 1941, che sottolineava la "priorità della questione zingara", nell'agenda di governo suggerendo che si sarebbe potuta approvare una legislazione ad hoc per dichiarare illegali i matrimoni tra romeni e Rom e per isolare gradualmente i Rom in un qualche ghetto. Durante la stessa decade, i Rom divennero il bersaglio

dei sostenitori dell'eugenetica rumena. In questo contesto, il Governo rumeno decise la deportazione dei Rom verso la Transnistria: in un primo momento si decise che tutti i Rom itineranti dovessero essere deportati, senza eccezioni; in seguito cominciò anche la deportazione dei Rom stabilizzati (sedentari).

LA DEPORTAZIONE DEI ROM ITINERANTI -

LUGLIO/AGOSTO 1942

Il 1° gennaio 1942 ebbero inizio le deportazioni dei Rom itineranti. Quel giorno la gendarmeria cominciò a rastrellare i Rom presenti nelle grandi città e nelle provincie per poi spedirli in Transnistria.

Il Maresciallo Antonescu diede l'ordine per la deportazione "di tutti gli zingari nomadi dai campi presenti in tutto il paese". I Rom viaggiarono a piedi per diverse settimane con i carri. Ufficialmente, le operazioni finirono il 15 agosto del 1942. I Rom, bloccati alle frontiere o mobilitati all'interno del Paese al tempo della deportazione, furono espulsi dalle Forze armate, per ordine del Capo di Stato Maggiore dell'esercito e vennero rispediti con le loro famiglie in Transnistria. Al 2 ottobre 1942, 11.441 Rom furono deportati in Transnistria: 2.352 uomini, 2.375 donne e 6.714 bambini.



Ill. 2 – Un gruppo di Rom semi-nomadi in Romania in una fotografia risalente a prima della deportazione.

(da Kelso 1999, p. 102)

LA DEPORTAZIONE DEI ROM SEDENTARI

RITENUTI “INDESIDERATI” (SETTEMBRE 1942)

I Rom selezionati per la deportazione iniziale erano coloro che venivano considerati come “persone pericolose e indesiderate” insieme alle loro famiglie – in totale 12.497 persone. I rimanenti 18.941 sarebbero stati deportati in seguito. Al momento della deportazione dei Rom itineranti, le autorità non avevano ancora formulato un vero e proprio piano d’azione riguardante la questione dei Rom sedentari. In ogni modo, entrambi, sia i sedentari che gli itineranti, furono deportati o imprigionati nei campi in Romania. Alla fine, le autorità optarono per la deportazione. Secondo il piano iniziale, i Rom dovevano essere trasportati per nave verso la Transnistria nel mese di luglio, prima sul Danubio e poi attraverso il Mar Nero. Questo piano preparato in dettaglio fu alla fine abbandonato e le autorità optarono infatti per il trasposto col treno. Ion Antonescu fissò l’inizio delle operazioni al 1° agosto '42. Tuttavia, la deportazione dei Rom sedentari non ebbe luogo che nel settembre 1942, dal 12 al 20; e furono utilizzati nove treni speciali, che partirono da diverse città del Paese.

La modifica del piano dal percorso via mare a quello via terra spiega perché le deportazioni non ebbero inizio che nel settembre del 1942. Durante quel mese, 13.176 Rom sedentari furono deportati in Transnistria. Allo stesso tempo, i Rom furono costretti ad abbandonare le loro case senza nemmeno poter portare con sé i beni di prima necessità; non ebbero neanche il tempo di vendere i loro beni più preziosi. Così i capi della gendarmeria locale e la polizia ferroviaria acquisarono, dai Rom, a prezzi irrisori, capi di bestiame e

LO ZINGARO DEVE ESSERE

STERILIZZATO IN CASA

Sulla base delle idee di Robert Ritter, la mente intellettuale della tragedia rom nella Germania nazista, i ricercatori rumeni consideravano i Rom come una piaga:

“Zingari, nomadi e semi nomadi andrebbero internati in campi di lavoro forzato. Gli dovrebbero cambiare i vestiti, radere le barbe e i capelli e i loro corpi andrebbero sterilizzati [...]. Le spese per il soggiorno nei campi verrebbero coperte dal loro lavoro. Dopo una generazione, siamo in grado di sbarazzarci di loro. E possiamo rimpiazzarli con romeni di etnia romena o provenienti dall'estero, in grado di svolgere un lavoro ordinato e produttivo. Lo zingaro sedentario va sterilizzato a casa [...]. In questo modo le periferie dei nostri villaggi e città non saranno più colpite da epidemie, ma saranno protette da un muro etnico utile per la nostra nazione.

Ill. 3 - (tradotto da Făcăoaru, Gheorghe (1941) *Câteva data in jurul familiei si statului biopolitica, București*)

beni. Le case e tutti i beni appartenenti ai Rom deportati furono confiscati dal “Centro Nazionale per la Rumeneziazione”.

IL TRATTAMENTO DEI ROM IN TRANSNISTRIA

I Rom si erano stabiliti presso i villaggi di confine localizzati nella Transnistria orientale, sulla riva del Bug nelle contee di Golta, Otchakov, Berezovka e Balta. Alcuni Rom furono sistemati in capanne, altri in case. Alcuni villaggi sul Bug vennero completamente evacuati allo scopo di far trasferire la popolazione ucraina. Queste erano le cosiddette “colonie degli zingari” della Transnistria, composte da diverse centinaia di persone (all’inizio anche da migliaia di persone). La confisca dei loro cavalli e carri, che servivano sia come case mobili che come mezzo di sostentamento, era un modo per colpire duramente i Rom. Coloro che non avevano cibo a sufficienza non erano in grado di provvedere al loro autosostentamento. La razione di cibo stabilita dal governo non era osservata, e qualche volta non veniva distribuita per settimane. Non gli veniva fornita nemmeno la legna da ardere in modo tale da rendere impossibile la preparazione del cibo e il riscaldamento. Anche il vestiario era un grosso problema, dato che ai deportati non era stato data la possibilità di portare con sé lo stretto necessario. Ai deportati mancavano le cose più basilari, tra cui le pentole per cucinare, l’assistenza medica ed ogni tipo di medicina. Fino alla primavera del 1943, la situazione dei deportati risultò drammatica sotto ogni aspetto. Morirono migliaia di Rom. Infatti, quasi tutte le morti dei Rom

Il trattamento dei Rom in Transnistria

Vasile Ionita aveva quarant'anni, quando i poliziotti andarono ad annunciargli che doveva lasciare il villaggio per trasferirsi in Transnistria:

“Un anno prima, cominciarono ad apparire articoli sulla stampa, che parlavano di questa deportazione. Ero in un pub e alcuni romeni leggendo un giornale esclamarono: ‘Senti qua, si dice che tutti gli zingari verranno inviati in Transnistria’. Non ci potevamo credere. Non ci aspettavamo di essere spediti lì. Prima della deportazione, era un paese perfetto. Vivevamo in armonia col resto della popolazione. Ci siamo accettati l’un l’altro. Siamo stati colti di sorpresa ed impreparati. La gente avrebbe dovuto reagire, svegliarsi. C’erano persone che hanno protestato, alcune persone intelligenti e colte, ma senza alcun effetto.

Ero un calderaio, costruivo utensili per uso domestico. Mio padre mi ha insegnato. È un mestiere che si tramanda da generazioni, lo si impara da piccoli. E noi lo imparavamo dagli anziani. Un poliziotto del villaggio che conoscevo mi ha detto: ‘dovrai lasciare il paese come tutti gli altri, per andare in Transnistria’. Ho detto: ‘Perché mi mandi lì? Guarda, ti darò dei soldi. ‘Gli ho dato 1.000 lei. E una pentola di rame che avevo fatto. Il poliziotto mi ha detto: ‘Okay, ti nasconderò finché non passa quest’ ondata di malvagità. Ti aiuto io allora. Anche se gira voce di uno zingaro che dice che il poliziotto facesse il doppio gioco, aveva svelato alle autorità dove aveva nascosto uno zingaro con la sua famiglia. Il poliziotto ha cercato di mantenere la sua promessa e mi ha aiutato. Siamo partiti con un carro e cavalli, mia moglie e quattro figli. Ho lasciato 4 fratelli ed una sorella di nome Natalita. La polizia e le guardie mi hanno accompagnato. Mi spedirono da un posto all’altro fino alla Transnistria. Sulla strada per la Transnistria venimmo picchiati, anche se un po’ meno dalla gendarmeria romena. Quando passammo per la Bassarabia, lì tutti ci picchiarono. Antonescu odiava gli zingari. Era uno di quelli che ci odiava e ci ostacolava in ogni modo. Quando arrivammo, si presero gioco di noi e ci misero nei campi di lavoro, a lavorare come animali. Ci hanno tenuti lì due anni senza risparmiarci neanche una sofferenza.

[in Transnistria] tutti noi vivevamo all’aria aperta, ad eccezion fatta di quelli che avevano un carro, cui era permesso solo dormire dentro o sotto. [Era] un posto in una sorta di campo, una radura sterminata a cielo aperto. Faceva caldo perché era primavera o estate e abbiamo potuto restare fuori senza necessitare di un tetto. Non avevamo case per dimorare.. c’erano circa 10.000 famiglie. Eravamo abbandonati a noi stessi. Ma quando arrivò l’inverno trasferirono in una grande città. Ci hanno messi in una sorta di casa, una stalla insieme agli animali. Centinaia di famiglie sono state tenute insieme alla gente ucraina: ci davano da mangiare una pannocchia di mais ed una patata al giorno. Ci davano 200 grammi di farina di mais con la quale non potevamo farci nulla. Stavamo morendo di fame.

C’erano tutti i tipi di zingari in quel posto. I primi ad essere deportati erano i nomadi e poi i semi-nomadi. Ma dopo questo anche coloro che non parlavano la lingua [Romani] sono stati inviati lì. Tuttavia, abbiamo avuto una vita molto più facile rispetto a quella degli zingari nomadi, che vivevano fuori della stalla. Si sono costruiti case di terra cruda per poterci abitare dentro. Hanno passato momenti coi terribili, fino ad arrivare al punto di mangiare i loro cavalli. A quei tempi i cavalli erano sacri per i nomadi. Portavano capelli lunghi e un abbigliamento molto colorato. Per semi-nomadi come noi, era molto più facile vivere rispetto ai nomadi che venivano maltrattati perché visti come diversi.

La deportazione degli ebrei era iniziata molto tempo prima rispetto alla nostra. La maggior parte era stata uccisa. Ma prima, furono selezionati in base alle maestranze, come sarti, calzolai ecc., furono mandati in Germania per lavorare. Quelli che non erano idonei secondo gli standard delle autorità venivano fucilati. Vennero costruite grandi fosse comuni, venivano messi sull’orlo del precipizio e automaticamente fucilati. Quelli che ci sorvegliavano, immediatamente furono giustiziati con armi automatiche. I campi di girasole erano 20/30 metri avanti a noi. E non appena qualcuno superava la linea, immediatamente veniva fucilato. Non potevamo scappare. Inoltre chi ci provava veniva catturato e brutalmente ucciso. Se ti catturavano su un treno, venivi buttato fuori dal treno in corsa, andando incontro a morte certa.

Ho svolto lavori agricoli, mietuto il grano e zappato la terra. Avrei preferito partire in guerra, con la consapevolezza che la mia famiglia fosse rimasta a casa, e non stare con questo pensiero tutti i giorni: per me sarebbe stato meglio stare qui da solo anziché con la mia famiglia, con l’obbligo di prendermene cura. Non poteva dare niente ai miei figli. Li vedevo morire di fame e prendere malattie. Molta gente morì di fame: dove si vedeva gente cadere a terra, dopo un po’ si scopriva che erano morti di fame, e restavano lì senza che nessuno ci facesse più caso. Non avevamo cimiteri lì. Abbiamo fatto tombe poco profonde con un po’ di terra. Mio fratello è morto di fame, miseria e malattia. Quando li abbiamo seppelliti, non avevamo neanche la forza di fare una fossa profonda. Ne abbiamo fatta una superficiale. L’abbiamo coperta con un po’ di terra e ci abbiamo messo su delle piante.

Dio ha tenuto in vita me e la mia famiglia. Stavo pensando al ritorno, e a mio fratello che ci ha incoraggiati per tutto il tempo. Ci diceva che saremmo sopravvissuti. Avremmo dovuto sopravvivere per tornare indietro. Molta gente morì di fame in quel posto: tre quarti morirono, ed un solo quarto sopravvisse. La fame era così tanta che il più forte rendeva la vita difficile al più debole. Era una lotta per la sopravvivenza. Non sapevamo cosa fare per scappare. Dopo aver visto tutto quel male, abbiamo riposto ogni speranza in Dio. Non credevamo più nell’essere umano. Non credevamo che qualcuno avrebbe potuto aiutarci”.

Ill. 4 – (da Kelso 1999, p. 118)

“IN GENERALE, LA SITUAZIONE DEGLI ZINGARI È TERRIBILE”

Da una relazione firmata da un agente dei servizi segreti, spiega la situazione nella Contea di Otchakov, 5 dicembre 1942:

“A causa della malnutrizione, alcuni zingari - e questi rappresentano la maggioranza - hanno perso peso così tanto che si sono trasformati in scheletri viventi. Su base giornaliera - soprattutto nell'ultimo periodo, muoiono circa 10/15 zingari. Erano pieni di parassiti. Non ricevevano visite mediche, nè medicinali per curarsi. Erano nudi [...]. E non avevano neanche gli indumenti intimi. C'erano donne i cui corpi [...]. Erano nudi nel vero senso della parola. Non gli era stato dato nessun detergente fin dal loro arrivo, questo è il motivo per cui non si lavavano nè loro nè gli indumenti che portavano.

In generale, la situazione degli zingari è terribile e quasi inconcepibile. A causa della miseria, si sono trasformati in ombre e si sono ridotti a vivere quasi come dei selvaggi. Condizioni dovute ai cattivi alloggi, malnutrizione e freddo. A causa della fame [...] hanno spaventato la popolazione ucraina con i loro furti. Se ci fossero stati alcuni zingari del paese non abituati a rubare [...] in queste condizioni, qui anche uno zingaro onesto avrebbe cominciato a rubare, perché la fame lo avrebbe portato a rubare e a commettere questo atto vergognoso.”

Ill.5

UN SOPRAVVISSUTO ALLE DEPORTAZIONI

RICORDA:

“Ci sono state forse più di un centinaio di persone che affollavano le vetture senza sedili. Restai in gruppo con la mia famiglia. Faceva caldo, era settembre. Dormivamo uno sull'altro e senza servizi igienici. Si poteva andare al bagno, quando il treno si fermava. Le finestre avevano sbarre di ferro spesse un dito, da cui nessuno poteva fuggire. Dove stavamo andando? I poliziotti ci hanno dato pane e salame. Il treno si fermava in ogni piccola stazione e, a volte sostavamo per un giorno intero. Se chiedevi, una persona della famiglia poteva andare in città per una o due ore per procurarsi del cibo. Raccoglievamo l'acqua in recipienti di legno. Se qualcuno si ammalava, poteva contare solo su se stesso. Molte donne partorirono sul treno. Abbiamo fatto spazio per loro. E le donne zingare s'improvvisavano ostetriche per aiutarsi l'una con l'altra. Una metteva i piedi sulla schiena della donna, un'altra tagliava il cordone ombelicale, un'altra avvolgeva il bambino, e un'altra prendeva uno straccio per pulire il disordine, e gettarlo fuori dal finestrino”...

Ill.6 - (da Kelso 1999, p. 110)

rumeni deportati in Transnistria avvenne nel corso dell'inverno 1942/1943. Un rapporto del Distretto del Landau inviato alla prefettura della contea di Berezovka parlava di un'epidemia di tifo scoppiata a metà dicembre del '42 nei campi Rom; a causa dell'epidemia il numero dei Rom si ridusse da 7500 a circa 1800/2400. La situazione a Landau fu un'eccezione, ma il numero dei deceduti era elevato ovunque [Ill. 9].

La situazione dei Rom, dopo un po', sembrò essere migliorata. Dal momento che la concentrazione in grandi gruppi aveva reso estremamente difficile dare loro lavoro e cibo, dopo la drammatica esperienza dell'inverno 1942/1943, le autorità sciolsero le colonie e ridistribuirono i Rom in villaggi tra la primavera e l'estate del '43. Così i Rom cominciarono a vivere, per lunghi o brevi periodi, in vari villaggi nelle contee di Golta, Balta, Berezovka e Otchakov dove lavorarono, in ex aziende statali e “in kolchoz” o in laboratori o in altri luoghi dove venivano, anche se in modo marginale, compensati per il loro lavoro.

Gli archivi creati dalle autorità di occupazione in Transnistria o dalle amministrazioni locali fornirono dei dettagli sui tipi di lavoro che svolgevano i Rom nelle fattorie, compreso: il lavoro agricolo, la riparazione di strade e ferrovie, l'abbattimento di alberi di salice sulle rive del Bug, il tagliare la legna nei boschi, oltre alle mansioni militari assegnate nella regione di Nikolae. Attraverso una serie di misure, denominate “organizzazioni del lavoro”, risalenti all'estate del '43,

le autorità cercarono di dare del lavoro ai deportati: a quel tempo, il lavoro veniva pagato, e il deportato aveva una forma di sostentamento per sé e la sua famiglia.

Alcuni dei deportati riuscirono ad adattarsi alle condizioni avverse presenti in Transnistria. Trovarono una nicchia nella economia del villaggio, creando prospettive di lavoro per i nativi, esattamente come avevano fatto nei loro villaggi in Romania. Uno di questi gruppi, che era riuscito a conservare la propria occupazione e, quindi, fu in grado in qualche misura, di assicurare il proprio benessere, fu quello dei Rom-Pieptanari (produttori di pettini). Nel febbraio 1944, 1.800 Rom che vivevano nella contea di Berezovka si guadagnavano da vivere facendo e vendendo pettini. Tuttavia, non a tutti i deportati fu possibile offrire un lavoro. Quindi furono adottate delle misure, a livello di contea o di distretto, per fornire loro del cibo. I vari dipartimenti del governo della Transnistria - in particolare il Dipartimento del Lavoro - che trattava con gli ebrei e i Rom deportati in Transnistria - non sempre stabilì dei buoni rapporti di lavoro.

Nell'estate del '43, nella contea di Balta, i Rom vennero rimossi dalle loro case, trasferiti in capanne e gli furono assegnate delle terre da lavorare. Altre colonie vennero sciolte e i Rom furono distribuiti tra i villaggi ucraini, rendendo così più semplice il loro impiego in ambito lavorativo.

Vi furono anche delle proposte per la creazione di

colonie agricole per i Rom con terreni e attrezzature agricole. La gendarmeria fece appello alle prefetture della contea per proteggere la vita dei Rom. [Ill. 5]. Contemporaneamente, le autorità criticarono il fatto che i Rom cercassero di evitare il lavoro, quando disponibile. Secondo i documenti, alcuni Rom cominciarono a viaggiare intorno ai villaggi e a chiedere l'elemosina. Per procurarsi il cibo, i Rom iniziarono a rubare; vi erano vere bande di ladri rom. Questi deportati rappresentavano una difficoltà per le autorità rumene. Allo stesso tempo, i Rom iniziarono a fuggire dalle "colonie" sul Bug. Singolarmente o in gruppi, tentarono di tornare in Romania con ogni mezzo possibile. Tuttavia, i fuggitivi erano solitamente catturati. Le autorità della Transnistria compresero che era impossibile porre fine a questa situazione. Furono decisi dei campi di punizione per tali situazioni, ma non furono mai realizzati. Solo nell'autunno del '43, quando l'esodo rom risultò cresciuto notevolmente ed il numero dei catturati dalla fuga, superava le 2000

unità, fu creato un campo nel Golta, dove furono internati 475 Rom.

La situazione dei Rom che variava da contea a contea, da distretto a distretto, e anche da fattoria a fattoria dipendeva da molti fattori, tra cui l'ufficiale romeno a capo dell'unità amministrativa (contea o distretto). La fornitura degli alimenti dipendeva in larga scala dalle comunità locali, ma quelle ucraine consideravano i Rom, un peso. Le autorità provinciali e distrettuali spesso dovettero forzare le autorità ucraine per dare il cibo ai Rom secondo le disposizioni decise dal governo della Transnistria. La situazione dei Rom dipendeva molto anche dal gruppo o sottogruppo di appartenenza. In quasi due anni di deportazioni, le comunità rom riuscirono a garantirsi, in alcuni luoghi, sia la sussistenza che la sopravvivenza. Altrove, però, solo un numero esiguo di Rom fu in grado di sopravvivere [Ill. 11].

GLI ANNI DEL DOPO-GUERRA E IL TRATTAMENTO DURANTE LE DEPORTAZIONI DEI ROM NELLE ACCUSE PER CRIMINI DI GUERRA

Dopo il ritorno dei Rom sopravvissuti dalla Transnistria tra la primavera e l'estate 1944 e il cambiamento di regime dell'agosto 1944, la "questione zingara" non figurò più nell'agenda politica della Romania e furono ripristinati i diritti dei Rom. Per il nuovo governo, la popolazione rom divenne ancora una volta quella che era prima che Antonescu salisse al potere: una categoria sociale emarginata, piuttosto che un minoranza sociale. Di conseguenza, le politiche adottate nei confronti dei Rom includevano misure quali la creazione di incentivi, per trasformare i Rom itineranti in Rom sedentari e ristabilire forme di limitazione per i diversi gruppi Rom in relazione alla libertà di movimento. Non vi era alcun elemento evidente che indicasse che i deportati dovessero ricevere un indennizzo (e i problemi dei Rom non entrano dunque nelle agende della politica).

Malgrado il destino dei Rom durante la guerra - le deportazioni in Transnistria e le uccisioni - non suscitasse l'interesse né dello Stato né quello della pubblica opinione, i processi per i crimini di guerra lo riportarono alla ribalta. Tuttavia, il destino dei Rom rimase marginale rispetto ai temi d'interesse. Quando il primo gruppo di criminali di guerra fu portato in giudizio nel 1945, solo in un documento si menzionava direttamente la deportazione dei Rom (nel caso del Colonnello Isopescu, Prefetto della Contea del Golta), e nello specifico si parlava solo delle confische di cavalli e carri. Il resto dell'accusa fu dedicato esclusivamente agli assassini degli ebrei.



Ill. 7 – Ion Antonescu e Horia Sima giurano dopo la creazione dello Stato Nazionale Legionario con a capo il generale Antonescu e Sima, Comandante del Movimento Legionario, quale Vice-Premier (settembre 1940).

“Ho l'onore di riferire a voi che essi sono provati dalla fame. Si prega di comunicare”.

La situazione non era la stessa ovunque. In alcuni luoghi, i Rom avevano affrontato la fame e il freddo di nuovo nel 1943. La situazione era estremamente grave nella Contea del Golta. Il 10 maggio 1943, la relazione della Legione Gendarmi del Golta all'Ispettorato Generale della Gendarmeria descrive il regime di sterminio applicato per eliminare ebrei e rom:

“Ho l'onore di riferire a voi che dalle informazioni che ho verificato in tutta la contea, il risultato è il seguente: gli ebrei non hanno ricevuto cibo per mesi. Lo stesso vale per gli Zingari e i prigionieri nel campo di Golta dove sono stati imprigionati 40 elementi. Tutti questi sono stati costretti a lavorare e senza cibo, finché la fame li ha fiaccati. Si prega di divulgare”.

In un altro rapporto, in data 22 novembre 1943, alla Prefettura della Contea del Golta, la Legione afferma che i Rom internati nel campo di lavoro (tra cui alcuni che avevano cercato inutilmente di fuggire dalla Transnistria) stavano morendo di fame. Analogamente, nel settembre dello stesso anno, Ion Stancu, “il sindaco degli zingari” in Kamina Balka nel Golta, denunciava il fatto che i Rom non avessero avuto cibo a sufficienza:

“durante il giorno lavoriamo nel Kolchoz, e di notte ci fanno pattugliare il perimetro. Ci danno pochissimo cibo: 300 grammi di farina di mais, 500 grammi di patate e 10 grammi di sale a persona, senza alcun altro tipo di cibo; non abbiamo ricevuto olio per 8 mesi”.

Ill. 8

Nel 1946, in considerazione delle prove a carico di Ion Antonescu e dei suoi collaboratori, la situazione non fu dissimile. Infatti, per la deportazione dei Rom, Antonescu se la cavò con una querela, senza che l'accusa si soffermasse sui dettagli. Così durante il processo ad Antonescu, i Rom furono nominati solo quattro volte: negli ordini di Antonescu e del generale Vasiliu.

L'accusa evidenziava come i Rom e le loro famiglie fossero stati cacciati dai loro villaggi e dalle loro capanne e deportati attraverso il Dniester. Decine di migliaia di donne, uomini e bambini morirono di fame, freddo e malattie. L'accusa si riferiva a 26mila deportati, mentre il generale Vasiliu ne ammise solo 24mila. Durante l'udienza, Antonescu si giustificò, sostenendo che i Rom erano stati deportati per motivi di ordine pubblico: denunciava che i Rom all'epoca della guerra erano colpevoli di molti furti e omicidi commessi a Bucarest e in altre città. E riferì alla giuria popolare la stessa scusa anche riguardo al memorandum del 15 maggio del '46. In quel periodo, la stampa parlava poco del destino dei Rom

durante la guerra, anche se i dettagli delle accuse venivano sistematicamente raccontate al pubblico. Nei primi anni del dopoguerra, le sorti dei Rom rumeni non interessavano a nessuno. L'unica iniziativa a sostegno dei deportati in Transnistria avvenne all'inizio del '45, ad opera della “Unione Generale dei Rom in Romania”.

Il Comitato centrale annunciò che l'obiettivo principale dell'Organizzazione era di: “dare sostegno morale e materiale a tutti i Rom, e in particolare a tutti i Rom deportati in Transnistria”. Tuttavia, il 15 agosto 1947, tale Organizzazione ricominciò a funzionare in modo efficace e le sue attività non riguardarono più solo i deportati. Infine, nel 1948, i Rom furono vicini ad ottenere lo status di minoranza etnica, ma la Risoluzione di dicembre sullo stato delle minoranze etniche del Comitato politico del Comitato centrale del Partito dei Lavoratori rumeni negò ai Rom questo status e la situazione rimase invariata fino al crollo del regime comunista (nel 1989).

“Siamo stati distrutti”

Ion Neagu, che trascorse l'inverno 1942/43 in un campo nel distretto di Landau:

“Ci hanno messi in una scuola di due o tre piani. Mangiavamo qui, e c'era una sola toilette. In ogni famiglia di zingari, almeno due o tre persone morirono. Non avevano carri, soldi, non avevano nulla. Ho avuto notizie di un tizio che ha chiesto di morire, dopo che la sua famiglia composta da sette persone non era sopravvissuta. Siamo stati distrutti. Non so dirvi quanti zingari sono morti, quanti bambini, quanti madri e padri non si prendevano più cura dei loro figli. Cercavano solo di uscire vivi da quella situazione. Qui mia cognata, mia sorella e il mio fratellino sono morti (di tifo)”.

Ill. 9 – (da Kelso 1999, p. 116)

SPECTORATUL GENERAL AL JANDARMERIEI
 Serviciul Jandarmetriei
 Secția III-a

S I T U A T I E - N U M E R I C A

privitoare la evacuarea țiganilor nomazi și nenomazi în Transnistria.

1) Țigani nomazi evacuați între 1 Iunie și 15 August 1942 :

Bărbați	2.352
Femei	2.375
Copii	6.714
Total=	11.441

2) Țigani nenomazi (stabili) nemobilizabili și periculoși ordinii publice, evacuați cu tremurile de evacuare între 12-20 Sept. 1942:

Bărbați	3.187
Femei	3.780
Copii	6.209
Total=	13.176

Au mai fost evacuați ulterior cu aprobări speciale, fiind infractori eliberați din închisorii:

Bărbați	22
Femei	17
Copii	30
Total =	69

Total general țigani nomazi și nenomazi24.686

-----ooOoo-----

Ill.10 – Sintesi dei 24.686 zingari itineranti deportati in Transnistria nel settembre 1942. La lista è divisa in due categorie, ulteriormente suddivise in: uomini, donne e bambini.

(da Kelso 1999, p. 109)

IL FUTURO DEL PASSATO: IL RICONOSCIMENTO DELLA SCHIAVITÙ E L'OLOCAUSTO

INDANNO DEI ROM

Nell'ottobre del 2003, il governo rumeno creò la Commissione Internazionale per l'Olocausto in Romania, presieduta da Elie Wiesel e Ion Iliescu, l'allora presidente rumeno, con il sostegno del Museo dell'Olocausto di Washington e il Museo Yad Vashem di Gerusalemme. I membri della Commissione prepararono uno studio sul destino comune di ebrei e Rom durante l'Olocausto in Romania, che fu poi pubblicato nel novembre del 2004. Dopo oltre 60 anni da quelle atrocità, per la prima volta nella storia di uno Stato dell'Europa orientale, veniva considerato nel dibattito pubblico e politico, il fatto che migliaia di Rom fossero stati uccisi nell'Olocausto. Un inizio degno di essere seguito da altri Stati europei e, allo stesso tempo, una possibilità per i Rom di recuperare il proprio passato.

IL NUMERO DEI DEPORTATI E DELLE VITTIME ROM

Il numero esatto dei Rom che sono stati deportati e morti in Transnistria non è ancora noto. Nel 1946, la Commissione romana di guerra ha riconosciuto in 36.000 unità il numero dei Rom che persero la vita nei campi in Transnistria, ma altre statistiche hanno evidenziato numeri molto più alti. Entrambi gli archivi di Odessa in Romania e Nikolaev (adesso Ucraina) non sono ancora stati studiati. Secondo le fonti, il numero dei Rom deportati in Transnistria dal giugno 1942 al dicembre 1943 raggiunge il numero di circa 25.000 persone. Il 14 marzo del 1944, quando i cittadini rumeni, indipendentemente dalla loro origine, vennero evacuati verso la Transnistria, l'Ispettorato generale della gendarmeria di Odessa riferì di avere 12.083 Rom sul suo territorio. A questo numero, deve essere aggiunto il numero dei Rom fuggiti dalla Transnistria prima della suddetta data, approssimativamente 2.000 persone. Nella seconda metà del luglio del 1944, la gendarmeria ha registrato 6.439 Rom, (quando si cominciarono a registrare coloro che erano tornati in Romania): solo una parte dei sopravvissuti, che includeva un numero significativo di bambini.

Ill. 11

Bibliografia

Achim, Viorel (1998) *Țigani în istoria României*. București: Editura Enciclopedică | Ioanid, Radu (2000) *The Holocaust in Romania: The Destruction of Jews and Gypsies Under the Antonescu Regime, 1940-1944*. Chicago: Ivan R. Dee | Ionescu, Vasile (2000) *Deportarea rromilor în Transnistria*. București: Aven Amentza | Kelso, Michelle (1999) *Gypsy deportations from Romania to Transnistria 1942-44*. In: Kenrick, Donald (ed.) *In the Shadow of the Swastika. The Gypsies during the Second World War - 2*. Hatfield: University of Hertfordshire Press, pp. 95-130